

LA POLITICA ECONOMICA

La ricetta dei giovani

L'economista Fornero propone un piano per aiutare le nuove generazioni. Secondo gli imprenditori under 40 bisogna agire su migrazione, fisco e nuove tecnologie

Dopo il Pnrr, serve un Piano per le nuove generazioni. Un progetto di lungo termine, come propone Elsa Fornero sulle pagine de La Stampa, che possa davvero incidere per fermare l'inverno demografico e invertire la tendenza, ormai consolidata, di invecchiamento dell'Italia. Per Fornero misure a breve termine, come i bonus bebè o i

Su La Stampa



L'intervento di Elsa Fornero nell'edizione di ieri

buoni mamme approvati di anno in anno, non hanno effetti. E il declino demografico ha effetti diretti sulla produttività del Paese e sulla sostenibilità del sistema pensionistico. Se non verrà contrastato, è il monito, nei prossimi decenni ci sarà una significativa perdita del Pil pro-capite. È un punto da cui partire è proprio l'ascolto dei giovani, delle loro necessità e difficoltà. —



Maria Anghileri
“Tasse, energia e credito i cambiamenti necessari”

La presidente dei Giovani industriali: “Effetti già visibili”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«**G**ia ora vediamo gli effetti del calo demografico, la situazione sarà sempre più complessa». Lo sottolinea Maria Anghileri, vice presidente di Confindustria e presidente dei Giovani imprenditori. Quali sono i problemi più evidenti sulle imprese?

«Tutte le nostre aziende affrontano difficoltà nel reperire collaboratori, ormai non solo per ruoli altamente specializzati ma persino per posizioni negli stabilimenti produttivi. Nella mia azienda che trasforma acciaio fatico a trovare profili per la produzione. La diminuzione della natalità e quindi della forza lavoro inciderà sempre più, aggravando un problema già attuale. Le previsioni indicano che entro il 2050 si perderanno circa 4,3 milioni di lavoratori, la situazione peggiorerà sensibilmente».

Ci sono misure che si possono adottare nell'immediato? «Nelle nostre aziende l'integrazione funziona già. Una gestione attenta dell'immigrazione può aiutare molto. Molte imprese continuano a generare valore grazie alla manodopera straniera. Oltre a concentrare l'attenzione sulla natalità italiana, dobbiamo pensare a come gestire al meglio i flussi migratori per sostenere le imprese».

Quali politiche di lungo termine suggerirebbe al governo? «Abbiamo proposto un grande progetto chiamato “Filiera Futuro”, che punta su natalità, istruzione, innovazione e soprattutto imprese giovanili. Oggi solo il 9% della spesa pubblica è dedicato a questo, uno squilibrio evidente. Serve



La manager Maria Anghileri è la presidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria e vice presidente degli industriali. Lecchese, classe 1987, è coo del gruppo Eusider

una tassazione agevolata per le imprese under 35, un accesso facilitato al credito tramite il fondo di garanzia e misure per rendere più accessibile la previdenza complementare, con deduzioni fiscali più alte e versamenti per famiglie con minori a carico».

Ci sono iniziative europee che possono favorire l'innovazione e lo sviluppo delle Pmi italiane?

«Sì, puntiamo al cosiddetto “28° regime”, ovvero la possibilità per una startup o Pmi italiana di operare con regole uniformi in tutta l'Ue. Si discute di questo tema da una decina d'anni e ora vediamo dei progressi: l'Italia, insieme ad altri 18 Paesi, ha firmato un documento sulla competitività europea che include questa misura. Speriamo che diventi presto legge per facilitare la crescita e l'espansione internazionale delle nostre imprese». Nella legge di bilancio, però, ancora una volta c'è poco per i giovani. È un'occasione persa? «Gli imprenditori sono mol-

to attenti ai costi e alla gestione delle risorse e occorre rimettere al centro la spending review. Nella manovra ci sono segnali positivi come l'iperammortamento, che ha già sostenuto innovazione e digitalizzazione nelle aziende. Sarebbe importante mantenerlo per almeno tre anni per offrire certezza agli investitori. Per gli incentivi annuali, come quelli alle nascite, è meglio averli, ma senza un piano stabile è difficile programmare, sia per le imprese che per le famiglie giovani». Come si può rendere più attrattivo il nostro Paese per i giovani e migliorare il divario di produttività?

«Più che impedire ai giovani di andare, dobbiamo garantire loro possibilità di restare o tornare. Negli ultimi due anni circa 100.000 giovani laureati hanno lasciato il Paese. Il costo dell'energia, tra i più alti in Europa, scoraggia nuove imprese, aggravando il problema. Sul tema produttività, abbiamo un divario cresciuto con altri Paesi perché abbiamo investito poco e poco innovato. Serve puntare su digitalizzazione e intelligenza artificiale, la vera rivoluzione industriale in arrivo».

Sul gender pay gap, il divario resta alto. Cosa possono fare le aziende per ridurlo?

«Molte donne fanno lavoro non retribuito di cura familiare, che priva loro di pensione futura. Serve una rete più ampia di servizi per sostenerle. La legge europea sulla trasparenza salariale può aiutare a rendere omogenei i salari e far emergere disparità da correggere ma anche le certificazioni di parità di genere possono essere uno stimolo a migliorare». —

L'INTERVISTA/2

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Stefano Bernardi è probabilmente il nome più noto della prima generazione di imprenditori digitali italiani. Classe 1986, romano, ha nel curriculum ha tutti gli elementi di chi nel tech ha fatto strada. Prima, meglio degli altri. Una startup fondata e venduta a San Francisco, esperienze nei più ambiti acceleratori di impresa al mondo, esperienza internazionale nel venture capital. Nel 2016 ha deciso di tornare in Italia approfittando degli incentivi per il rientro dei cervelli all'estero. Sposato, tre figli, nel 2022 ha lanciato un fondo di venture capital da 25 milioni per startup del clima, Unruly Capital. Ha deciso di costruire il suo futuro a Trento. Poi chissà. «Il mondo cambia velocemente. L'Italia cambia velocemente. Pensare che una soluzione sia definitiva oggi è come illudersi». Il crollo demografico e il tentativo di trovare una soluzione da qualche anno al centro delle sue riflessioni di investitore.

Bernardi, l'Italia cerca una soluzione a un problema mondiale. Ha una ricetta?

«Non sono un politico ma osservo da tempo il fenomeno come investitore. È l'argomento che più sto studiando negli ultimi anni. La natalità riguarda tutti i paesi avanzati e non, in Occidente come in Oriente. Nessuno al momento ha una ricetta, e tutte quelle provate ad oggi non hanno funzionato. Bisogna forse accettare il fatto che probabilmente una ricetta politica non c'è». Siamo spacciati?



L'imprenditore hi-tech Stefano Bernardi ha fondato e venduto una startup a San Francisco. Nel 2022 ha lanciato un fondo di venture capital da 25 milioni per startup del clima, Unruly Capital

«Sicuramente saremo meno, molti meno. I dati sono ormai impossibili da ignorare e non sembra possibile un'inversione di tendenza, almeno nel breve. Quello che possiamo fare è capire come adattarci a questo nuovo mondo».

Il welfare è una soluzione?

«Da solo non lo è. Nei paesi scandinavi, dove hanno la migliore assistenza al mondo per genitori, la situazione non è molto diversa dall'Italia. Possiamo forse salvare qualche decennio. Ma non sarà questo a salvarci».

È cosa?

«Per adattarci al mondo che cambia e mantenere la qualità di vita e le infrastrutture che abbiamo oggi, non c'è altra soluzione all'investire in robotica e automazione. Penso che in futuro serviranno centinaia di milioni di robot che faranno tutto o quasi quello che facciamo oggi. Non avremo abbastanza lavoratori per mantenere le nostre infrastrutture». Se i robot sono la soluzione,

vuol dire che dovremmo accettare l'idea che saremo sempre di meno?

«Questi trend sono esponenziali, all'inizio sembrano lenti, e poi all'improvviso sono evidenti. Le previsioni per l'Italia è che senza un freno si potrà arrivare in un secolo a 20 milioni. La Cina avrà un miliardo di persone in meno. Saremo di meno e dobbiamo iniziare a pensare già da oggi a cosa vuol dire in pratica».

Elon Musk ammonisce l'Italia e minaccia la scomparsa della nostra nazione. Che effetto le fa, da italiano?

«So che può risultare fastidioso, ma Musk è uno dei pochi uomini al mondo capaci di intravedere una curva esponenziale e capirla visceralmente. Dove tutti vedono piatto, o una leggera salita, lui vede l'effetto a lungo periodo della curva. Lui ci sta dicendo: guardate che questo problema è esistenziale».

Però qualche soluzione la offre. Per quanto politicamente opinabile. Non ci dà per spacciati.

«Lui crede che pensare all'immigrazione come una soluzione sia un errore. Teme la scomparsa di popoli. Pensa che sia possibile che la gente torni a fare figli. Io sono scettico, ma ho imparato a non scommettere mai contro Musk».

Per un paese come l'Italia, dove l'ossatura imprenditoriale è fatta di Pmi, i robot sono davvero una soluzione possibile?

«Sì soprattutto dato il nostro tessuto industriale con diverse eccellenze in meccatronica. Investire in robot o intelligenza artificiale non significa doverla costruire in casa, ma avere una soluzione a portata di mano quando il mercato del lavoro fallisce». —